

# I CAPITANI DEI CERI



La mia vita  
per questo giorno

La chiesetta dei Muratori, un rullare di tamburi, uno squillo di tromba, un nome annunciato con voce enfatica: "... 1° Capitano per l'anno 1988 Giuseppe Calzuola", applausi subitanei e scroscianti, gioia e commozione nell'animo di tutti. Con questo cerimoniale Peppe Calzuola e, prima di lui, altri capitani hanno ricevuto la consacrazione d'un sogno, d'una vita.

Una vita passata a costruire case, a ridare splendore alle vestigia di Gubbio, ad incidere la dura pietra. Poche volte purtroppo ho visto questo "piccolo uomo" affrontare con la forza di un ciclope la dura pietra e parlare con essa finché le immagini e le idee scolpite nel suo cervello andavano a plasmarsi.

Netta e senza compromessi è la condanna e l'avvertimento nelle sue immagini di distruzione, di falsi dei, di masse plaudenti nello stadio al nulla, di droga, di non memoria.

In altre opere s'intravedono uomini costretti a sopportare pesi disumani, volti distrutti, assorti, appena accennati, volti morti prima di essere nati. In cima a queste tribolazioni quasi sempre loro, i numi tutelari di questa città, di questa stirpe, diversa ma immersa in questo pantano del mondo attuale.

Lui, l'artista, presente, sempre il più alto ed estremo difensore del suo popolo, sempre avvinghiato nei momenti di pericolo e di paura a Sant'Ubaldo, punto di partenza e di arrivo di tutte le

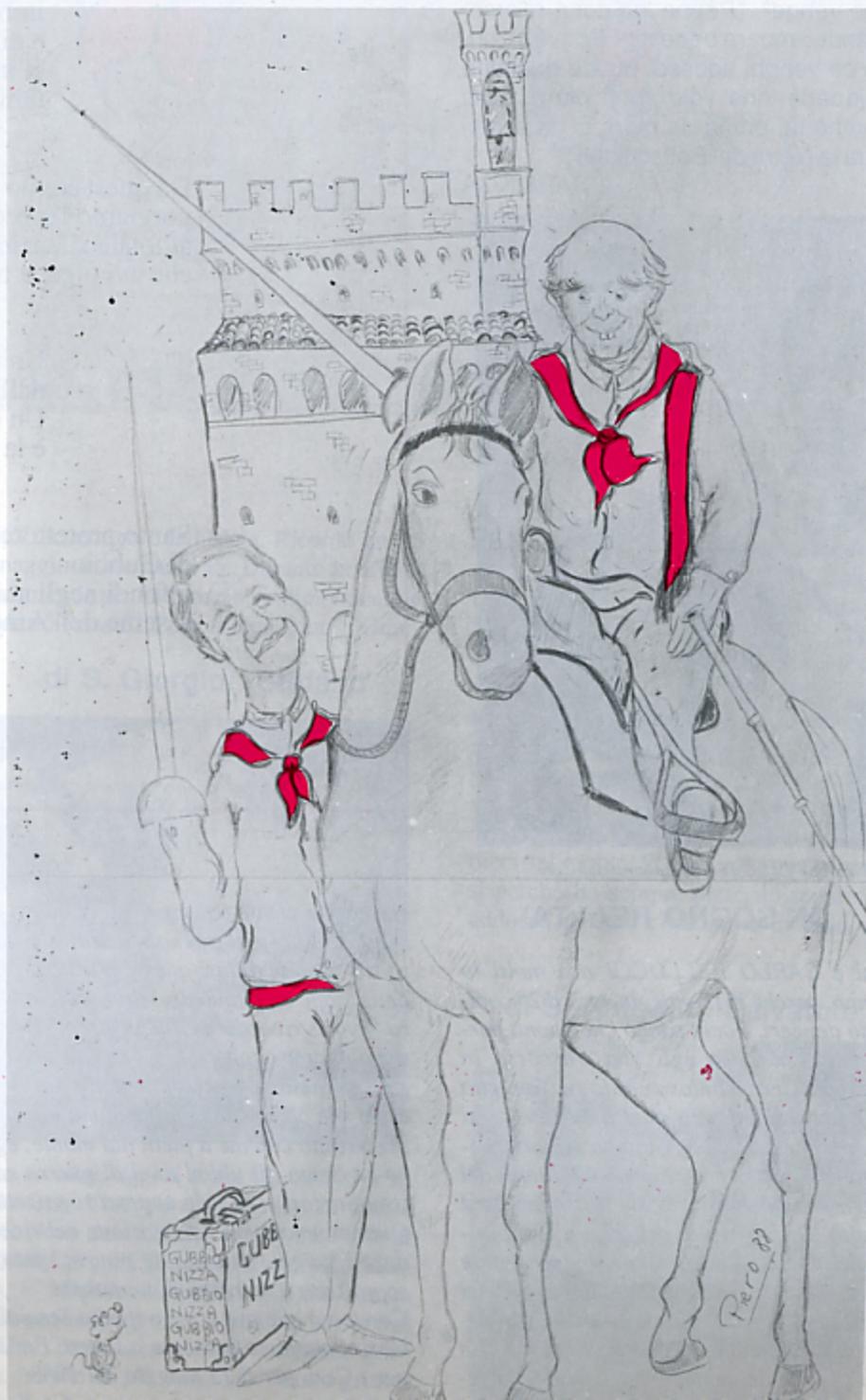
ogni divisione.

Vi fiorisce spesso anche lo stemma dei cinque monti, lo stemma della città, che sta a significare da quali radici e da quali turbamenti sono nate e per chi queste sue creature.

Il campanone è spesso scolpito come nostro simbolo perché con il suo dolce suono è capace di rompere il silenzio e il clamore di questa nostra Gubbio e noi, piccole formiche, ci avviciniamo ad esso per ritemperarci e per scrolarci di dosso i compromessi, me-

diocri e faticosi, di ogni giorno.

Mi colpisce in queste opere l'unico volto di uomo, sempre presente, raffigurato frontalmente al contrario di tutti gli altri; questo volto sembra divincolarsi e sprigionarsi dal blocco di pietra con la bocca aperta pronta a scagliare verso chi guarda un urlo determinato e raccapricciante: è l'avvertimento che egli dà alla gente di Gubbio e al mondo intero a non perseguire falsi valori ma a riappropriarsi delle basi, dei cardini di una cultura più ampia e pro-



fonda che è la sola connaturata all'esigenza del nostro animo. Peppe è colui che piega all'armonia delle linee il rigore della pietra e dell'idea. Ho avuto in questi ultimi giorni la gioia di dividere alcune sue sensazioni e mi ha colpito in modo particolare il suo grande amore per Sant'Ubaldo. Mi diceva delle sue malattie e delle sue pene dalle quali si era liberato rivolgendosi al Santo; finita la celebrazione per la Canonizzazione di Sant'Ubaldo mi diceva: "Ieri avevo paura di rimanere in piedi tutto questo tempo, ma con il suo aiuto ce so' riuscito.

Penso sempre tal 15 maggio, spero ch'arivasse presto, pu' venga quel che venga". "Peppe 'na cosa m'arcomando, 'mpara bene a gè a cavallo sinò ce venghi adosso; pu' de quelaltre cojonerie 'nne vojo senti più a parlà perchè te, prima de morì, ci da scolpi tutta la pietra del Bottaccione".

CARLINGA



Giuseppe Calzuola 1° Capitano dei Ceri

## UN SOGNO REALTA'

Chi è CARLO BELLUCCI ora molti lo sanno, perchè il 15 maggio sarà il 2° capitano dei ceri. Pochi sanno che buona parte della sua vita egli l'ha trascorsa in Francia. Ci raccontava che la sua famiglia si è naturalizzata in quel paese, ma lui no, perchè fin da bambino ha sempre sperato di diventare un giorno Capitano dei Ceri. Tra pochi giorni questo sogno sarà realtà. Quante volte venendo a Gubbio - quattro, cinque volte all'anno - per essere presente alle riunioni dell'Università dei Muratori, si sarà chiesto se valesse la pena di fare un viaggio così lungo, ma alla fine, puntuale, non mancava mai. Ci dice-

gioniero e niente può renderti di nuovo libero". Chi dei presenti non ricorda al pranzo dei santubaldari queste parole da lui dette, dopo un pianto liberatore? Ho ancora vivo il ricordo di quegli attimi in cui noi abbiamo capito maggiormente che cosa significhi vivere lontano da Gubbio, dalle sue pietre, dai suoi profumi e suoni. Scendendo con me a piedi dal monte, egli ha rivissuto gli ultimi anni di guerra con i suoi orrori, che vide appena ragazzino. Quanta umanità e commozione nel ricordare i luoghi, le ansie, le paure, i fatti e soprattutto le persone di un tempo! Con tanta allegria e vero spirito ceraiolo, Carlo, abbiamo brindato a lungo. Per te, per i Ceri, per il 15 maggio del 1988.



## UBALDO

Nell'urna riposi  
SANTO amatissimo.  
Il tuo scarno corpo  
di povertà vestito  
s'offre ai credenti  
come sacra reliquia.

Noi poveri mortali  
imbastiti di contraddizioni  
e di ricorrenti superstizioni  
ci inginocchiamo d'innanzi a TE:  
umili tuoi servi oranti.

Da quest'eremo di pace  
porgiamo l'orecchio  
al totale silenzio  
che avvolge la tua CASA.

Un rintocco ci distoglie  
dalla meditazione.  
Un canto si leva alto per TE:  
è la tua festa UBALDO.

Santo protettore  
di Gubbio  
infondi negli animi  
il seme dell'Amore.

Pina Paoli

I. CAPODIECI 1988



## di S. Ubaldo: Gino



Non è stato un fulmine a ciel sereno ma quasi, nel senso che Gino de Muratore si era messo l'anima in pace. "Vedrai - mi diceva - che l'alzo l'anno prossimo". Invece la sera prima di carnevale la grande bella notizia. Non era uno scherzo, ma l'investitura: Gino Minelli avrebbe "guidato" il Cero di S. Ubaldo. Indiscutibilmente un premio per una "carriera" eccezionale. Oggi ha 47 anni e più di trenta ne ha passati sotto le stanghe. "Avevo giusto quattordici anni - racconta - quando coi pantaloncini corti ho cominciato. Il Cero grande è stato il mio primo e grande amore. Primo

XX Settembre e la Calata. Ricordo un 15 maggio di trentanni fa. Durante la sfilata mi prende per un braccio l'indimenticabile Mario Rosati". Cosa ti dice Gino? "Gua-

## di S. Giorgio: Stefano



da, dice lui, oggi ti tocca la statua. Forza. Ho fatto il ceppo davanti. Poi la Calata dei Neri, dal '65, che mi ha dato grosse soddisfazioni". Sfoglia l'album dei ricordi. E' affabile, simpatico. Ha tale e tanta calma che quasi ci vien pensato che ci troviamo davanti un ceraiolo con poca grinta. Niente di più sbagliato. "Sono grinto-

mai successo e ne vado fiero". Capodieci: parola magica di difficile interpretazione. Cosa vuol dire per te alzare S. Ubaldo? "E' il massimo per un ceraiolo. All'età mia lo considero un premio. Non mi sento vecchio. Meno che meno nello spirito, ma dopo tanti anni sotto le stanghe è una soddisfazione immensa". Non sarà per lui la prima volta tra le stanghe. Un'esperienza l'ha avuta. Qualche anno fa. "Sì, nel '73. Per due anni ho fatto il capodieci sul monte. E' stata solo una parentesi perchè ho sempre preferito sentirmelo addosso il Cero". Parliamo di tutto con

## di S. Antonio: Salvatore

